

Franca Amione

***AFFIDAMENTO FAMILIARE GRUPPI DI SOSTEGNO ALLA
GENITORIALITA' VICARIANTE***

(Bozza di discussione per seminario 26 /05/07)

Premesse

L'affido familiare è un intervento che risente profondamente dell'orientamento professionale e scientifico con cui lo si approccia, lo si studia, lo si attua. Il modello che qui propongo e la chiave di lettura di tutto il processo che lo caratterizza, e di cui, nel presente lavoro vedrò esclusivamente alcuni aspetti connessi all'esperienza dei gruppi di sostegno, fa riferimento all'a f come ad un intervento clinico, intervento che richiede la gestione di aspetti dinamici specifici, intervento di cui volta a volta si evidenziano le profonde valenze mutative.

Lo chiamo clinico perché “fondato sull'osservazione diretta in situazione viva, sull'osservazione sistematica in base a criteri precisi” (Vallino, 2005).

Il metodo clinico è quel metodo particolare che utilizza uno ‘sguardo particolare’ inteso come un particolare modo di conoscere gli *oggetti* in movimento nelle loro reciproche relazioni.

tale sguardo agisce con due diverse modalità: una telescopica, che invita ad allargare lo sguardo e ad abbracciare ciò che appare disgiunto e complesso, ed una microscopica che invita a cogliere le caratteristiche profonde e invisibili dei sistemi osservati..

Ciò che caratterizza l'affido inteso come intervento clinico è proprio la lettura dal vivo delle interazioni personali e familiari, del loro svilupparsi e complessificarsi: una lettura che è basata su una modalità di lavoro, clinica appunto, volta ad abbracciare il maggior numero di dati possibile senza trascurare gli elementi più nascosti e profondi.

La complessità dell'intervento ha prefigurato un assetto organizzativo in cui due operatori, ass. sociale e psicologo congiuntamente, anche se talora attraverso interventi condotti individualmente, hanno la gestione della situazione. Con tale assetto vengono condotti anche i gruppi di sostegno rivolti ai genitori affidatari. Per la famiglia affidataria può essere realmente mutativa la possibilità di dare voce a esigenze profonde e spesso poco chiare di cambiamento attraverso cambiamenti nelle proprie relazioni familiari.

L'inserimento nel sistema familiare di ‘altri’ di cui prendersi cura o con cui relazionarsi sembra consentire una rimobilizzazione di energie presenti con effetti evolutivi. Per la famiglia affidataria come per la famiglia d'origine l'affido si

presenta anche come la possibilità di un passaggio importante e significativo da un livello privato ad un livello pubblico, configurandosi come una situazione in cui la soddisfazione dei bisogni personali e familiari si tramuta in un contributo alla società verificato e verificabile.

L'andamento di ogni affido è variabile dipendente, anche, dalla modalità in cui complessi aspetti dinamici quali *ambiguità, consenso e separazione* sono vissuti e gestiti dai molteplici attori presenti in scena. Ognuno di questi aspetti può essere giocato in senso positivo o negativo e il tipo di valenza assunta diventa fondamentale per decidere le modalità di conduzione e le diverse opportunità.

A proposito di *ambiguità* etimologicamente la parola rimanda ad un doppio 'discordanza' e 'situazione equivoca': essa si associa anche ad incertezza. Kafka ha sottolineato l'importanza che ha nella vita di ognuno un'appropriata esposizione all'incertezza. L'ambiguità caratterizza, infatti, sia lo humor, che il gioco, che la creatività così come le relazioni umane. Ovviamente si tratta di gestirla e, nel caso dell'affido, di avere presente di essere implicati sia in una relazione di aiuto (aspetto solidaristico) sia in una relazione di controllo. Tanto più questi due aspetti della relazione sono messi a fuoco e sono presi in considerazione insieme o alternativamente secondo le situazioni tanto meno si svilupperà confusione e caos nel progetto affidatario.

Altro aspetto importante è il *consenso*: quando parliamo di consenso intendiamo lo sviluppo di un processo di condivisione sullo scopo e sull'oggetto dell'intervento, tra operatori e, possibilmente tra tutti i soggetti coinvolti. Il consenso è un O, inteso in senso bioniano, cioè un tendere a.. Il consenso non è mai raggiunto nella sua pienezza: se così fosse non sarebbe necessario l'intervento del Servizio, in quanto il consenso del genitore biologico circa la propria temporanea immaturità nello svolgimento della funzione genitoriale per quel figlio in quella fase evolutiva, il consenso di una coppia coniugale –affidataria- sulla propria funzione vicariante per il tempo necessario e non oltre, il consenso del bambino a vivere in un contesto nuovo-sconosciuto, in una condivisione della doppia genitorialità perché mai necessiterebbe di una mediazione dei servizi?

Parlare di consenso, tuttavia, non significa scotomizzare conflitti, invidie, gelosia, sentimenti tutti che attraversano costantemente i soggetti coinvolti nell'intervento, che se adeguatamente 'maneggiati' contengono altrettante valenze mutative. Infatti, laddove sono presenti sentimenti accesi, sono anche in gioco sentimenti forti che possono connotare altrettanto forti e positivi investimenti. Come ci ricorda E. Jakobson (1954, 1993) 'non si ricorderà mai a sufficienza il ruolo mutativo dell'invidia nelle relazioni'. Affermare la presenza dell'invidia non significa, per altro, negare la presenza del consenso. Infatti, per quella ambiguità che connota ogni situazione relazionale, sentimenti contrastanti possono tra loro convivere: importante è il peso che ciascun aspetto contrastante riveste nel funzionamento psichico e relazionale del soggetto e come si integra dinamicamente con il sentimento opposto.

La relazione tra contenitore (famiglia affidataria) e contenuto (-bambino e sua famiglia) invece richiede una attenta funzione di 'contenimento' da parte degli operatori per permettere di trasformare esperienze potenzialmente frammentate e ambigue in esperienze integrate e arricchite di un nuovo significato. Il contenimento

fornito dagli operatori, prima durante e dopo, rappresentano il legame delle esperienze e garantiscono la 'costanza oggettuale', e possono diventare per il bambino 'oggetto transizionale' che egli porta con sé e può utilizzare nelle diverse esperienze di vita, familiari e sociali, che attraverso l'affido deve affrontare. Un altro aspetto che tanto sottende e connota la situazione dell'affido familiare è la *separazione*. Attaccamento e separazione sono intimamente connessi nel processo di crescita. Ogni tappa evolutiva è connotata da separazioni... ogni separazione comporta con sé dei micro lutti in quanto ogni separazione comporta una perdita parziale..il bambino può separarsi dai genitori per avvicinarsi al mondo solo se 'equipaggiato', ma per esserlo deve aver sperimentato un buon attaccamento con figure adulte affidabili. La famiglia affidataria può rappresentare questa risorsa di affidabilità, a patto che gli aspetti connessi ad ambiguità e consenso siano sufficientemente elaborati .

Infine , ricordiamo che si propone attraverso l'affido una situazione artificiale: il senso di questa operazione delicata e complessa va ricercato nel tentativo di lavorare in funzione di modificare ,per il bambino, la 'famiglia fantasmatica interna' (Wittemberg, Britton, 1989–1993). La possibile modificazione ,a livello profondo, della famiglia fantasmatica può acquisire importanza sostanziale per il bambino, che, terminato l'affido può rientrare nella propria famiglia non solo più attrezzato, ma anche con possibili modificazioni interne che gli consentono di non inserirsi nella dinamica relazionale con le stesse modalità conosciute in precedenza .

Funzione del gruppo

Nelle premesse, per quanto in modo sintetico ,ho cercato di delineare alcuni fattori di complessità dell'intervento dell'a.f. da cui deriva la ovvia necessità anche per la famiglia affidataria di trovare un luogo in cui mettere a contatto proprie risorse ed i propri bisogni con le risorse ed i bisogni del bambino loro affidato.

Nel Servizio del Comune /Azienda Sanitaria , di cui sono consulente ,la famiglia aff può usufruire di uno spazio di contenimento, e di pensiero che accompagna, sostiene, favorisce l'elaborazione della sua esperienza ,costituito dal Gruppo delle famiglie affidatarie, condotto da una coppia di operatori, psicologa-ass. sociale, diversa da quella responsabile dell'affido.

In quanto ,a differenza dall'adozione, il legame che il bambino struttura con il nuovo nucleo spesso si gioca in termini di affiliazione ad un gruppo, piuttosto che di filiazione (>Greco, 1996). Ciò determina un focus emotivo incentrato sulla elaborazione costante della separazione e la ricerca all'interno di sé dell'altro assente. In questa realtà emotiva diviene fondamentale che la famiglia aff sia sostenuta nella sua capacità di non mettersi in competizione o in una posizione di minaccia della

relazione fondamentale con la famiglia di origine, malgrado i rapporti che il minore mantiene con sua famiglia possano rivelarsi negativi o deludenti per il suo processo di crescita.

La posizione di attesa di una maturazione interna del bambino, anche a costo di un lavoro costante di contenimento delle sue delusioni e della sua sofferenza, presuppone negli affidatari un grande equilibrio ed una grande flessibilità psichica.

Si tratta di variabili relazionali che rispecchiano maggiormente la capacità di muoversi all'interno di una funzione riflessiva (Fonagy-Target, 2001). Nel parlare di funzione riflessiva faccio riferimento alla possibilità della famiglia di muoversi dentro una rete di interventi integrati in senso progettuale sapendone ricavare letture e soluzioni utili a gestire la relazione con il bambino, e contemporaneamente saper attivare rispecchiamento nella relazione con lui.

E' un compito arduo, specialmente per la famiglia affidataria, qualora sia lasciata a sé: in quest'ottica, il riferimento al gruppo omogeneo viene ad assumere una funzione importante per favorire il processo assimilativo, proprio perché favorisce attraverso il confronto con gli altri una cornice pensante indipendente dall'azione.

Affinché la famiglia aff. Sia in grado di sostenere momenti difficili, in assenza dei servizi, occorre la capacità di comprendere e dare un senso agli aspetti transferali e contro-transferali agiti nella relazione tra affidato e affidatari, diventi in qualche modo automatica. Tuttavia, proprio a storia dell'affidato e degli affidatari è di nuova costituzione ed i due interlocutori mantengono anche legami con altri contesti di relazione, non è scontato che tale sintonizzazione affettiva riesca sempre. Il rientro del bambino da un weekend a casa, un cambiamento degli insegnanti, la telefonata di un familiare, possono introdurre variabili esterne le cui significazioni affettive richiedono un lavoro di ricostruzione e di decodifica lenta.

Le funzioni svolte dal gruppo possono essere sintetizzate:

-elaborazione, condivisione delle esperienze

-contesto in cui vengono assorbite le emozioni e viene fornito un sostegno alla competenza genitoriale, attraverso la definizione di aspettative realistiche e alla possibilità di esprimere dubbi, incertezze, difficoltà.

-Sostegno alla creatività e all'autostima degli affidatari. La finalizzazione del gruppo ad individuare soluzioni e a comprendere i giochi relazionali attraverso il confronto con una pluralità di punti di vista, intende soddisfare questo scopo.

Contenimento del vissuto depressivo, spesso legato a vissuti di fallimento e di impotenza, orientando la attenzione sulle difficoltà affrontate e sui piccoli cambiamenti comunque presenti.

Trattandosi di un gruppo che non ha esplicite finalità terapeutiche, ma con una forte connotazione verso il recupero delle emozioni e la costruzione di nuovi significati su quanto accade nelle relazioni familiari, su quelle interpersonali e sul qui e ora del processo intersoggettivo del gruppo, diventa estremamente importante il ruolo della conduzione e della costruzione del setting di lavoro.

Stile del conduttore e modalità di accompagnamento del gruppo sono orientati a mantenere un movimento dialettico (Corbella,2003) tra piano personale e piano collettivo,consentendo un percorso temporale all'interno di ciascun incontro che ricrea la 'ritualizzazione' simbolica della questione emotiva connessa al tema della mancanza e separazione ed infine l'individuazione di una soluzione riparativa.

Il gruppo si svolge con una cadenza mensile ed accoglie al suo interno coppie di genitori affidatari o aspiranti tali,che hanno già completato il percorso motivazionale della selezione.

La strutturazione del gruppo aperto,connota il processo grippale come un percorso che articola lo sviluppo tematico ed elaborativo tutto all'interno di un incontro.Il senso di continuità nel tempo ed il vissuto di appartenenza dei vari partecipanti nel gruppo si stabilisce così intorno ad alcune variabili fisse:l'omogeneità della loro condizione,la ritualità dell'incontro,il compito assunto dal gruppo.

Il gruppo è condotto da una psicologa e da una ass. sociale;questa funge da co-conduttore ,intervenedo nel corso dell'incontro attraverso spiegazioni tecniche o interventi di realtà relative all'affidamento familiare.

In genere il gruppo inizia con uno scambio informale su quanto accaduto nell'ultimo mese

Sulla base dell'esperienza fin qui condotta(tre anni) è possibile estrapolare alcune tematiche ricorrenti,che vengono riaffrontate in forma diversa nei vari incontri.

Propongo la trascrizione di due incontri effettuata da una tirocinante

In questo incontro sono presenti sette genitori aff.,due sono una coppia di marito e moglie.

Guido racconta dell'ingresso nella sua famiglia di una bambina di quattro anni.Riferisce che l'inserimento avvenuto d'urgenza non è stato difficile grazie alla presenza di una figlia di un paio d'anni maggiore. Commenta : "E' bellissimo quando vado a prenderla all'asilo.Mi cerca e mi corre incontro".

Ivan,arrivato da poco nel gruppo,chiede spiegazioni circa la modalità con cui l'affidamento inizia.

G racconta "Ci hanno telefonato e ci hanno detto che c'era una bambina per noi I chiede " Vi hanno dato informazioni su di lei?

G risponde che ne hanno avute poche,ma non ne sentono l'esigenza

I ribadisce che potrebbero servire per capire la bambina

Laura guarda G. e dice : "Abbiamo iniziato questo percorso assieme.Poi siete stati sorteggiati voi"

Conduttore sottolinea il peso dell'attesa,il bisogno di controllare l'incognito dovuto all'incontro con un bambino giunto di colpo nella propria famiglia,ma anche l'illusione iniziale di immediata fusione come se si fosse sempre stati assieme.

Ass.soc. evidenzia che l'abbinamento con un bambino non avviene per estrazione, ma sulla base di un incastro tra esigenze del bambino e risorse della famiglia.

Interviene Paola evidenziando il diverso inizio del loro affidamento. Racconta che sono stati informati molto tempo prima e la conoscenza dei ragazzi è stata graduale. Il marito interviene per dire che, in ogni modo, si possono compiere degli errori, sia se l'incontro è graduale e si hanno molte informazioni, o viceversa avviene d'urgenza come per G.

G. riprende il suo racconto sull'avvio dell'affidamento e sull'impatto emozionale dell'incontro con la bambina. Ivan chiede per quanto tempo dovranno cogliere; G. dice di non saperlo, ma che al momento non è importante.

Maria interviene per dire che lei, marito e figli stanno preparandosi ad accogliere due sorelline.

L. "Mi immedesimo con quanto dice G. anch'io vorrei nuovi stimoli. Penso di avere molto da dare.

Il conduttore sottolinea che il gruppo sembra essersi strutturato su due schieramenti: i fortunati e gli sfortunati.

A. Maria evidenzia il suo dolore per la separazione dalla loro terza bambina in affido "Sento di avere altri tre figli lontani. Cerco di avere contatti con tutti. Alla ragazza ho scritto una lettera e le ho regalato una piantina. Le ho chiesto di pensarmi. Penso che dentro di loro qualcosa è rimasto".

Il cond. Sottolinea che l'intervento di A.M. riporta alla realtà dell'aff. alla sua temporaneità.

G. dice che è necessario che gli uccellini prima o poi lascino il nido, basta sapere che abbiamo lasciato qualcosa.

Il cond. riporta l'attenzione sui bambini, sul portare all'inizio la loro parte migliore, poi però emergono le parti in ombra da integrare. Quella è la parte più difficile.

Paola "Le cose vengono fuori poco a poco. La crisi è positiva, significa che il bambino sa di potersi fidare e può lasciarsi andare senza essere riportato indietro." Laura si commuove.

Carla racconta un episodio relativo all'incontro tra aff., nonna e ass.soc. per discutere sul regime di visita alla famiglia di origine di S;

G. "in quello che dice l'ass.soc. di S. vedo la contesa tra due mamme.""

Maria. "La nonna è inadeguata dal punto di vista educativo, ma non da quello affettivo. Come affidataria ho provato dolore per la nonna. Ho capito che entrambe dovevano essere disposte a perder

Giorgio "Mi sembra che nei discorsi fatti sia mancata la bambina. E' lei che deve scegliere!"

Conduttore riprende come il vissuto interno della bambina comprende la contesa tra due affetti sentita dall'ass.soc., il dolore percepito dalla madre aff., il vissuto di inadeguatezza sentito dalla nonna. La bambina non può scegliere. E' la mediazione

degli adulti che l'aiuta col tempo ad integrare questi mondi apparentemente in antitesi.

L'incontro evidenzia la compresenza di elementi in conflitto tra loro:l'oscillare tra le tematiche dell'attesa,tipica della gravidanza;dell'attaccamento iniziale, simile al processo di affiliazione,ed il brusco ritorno alla realtà,attraverso tematiche della separazione e della contesa del bambino tra due famiglie.

La breve trascrizione sottolinea come il gruppo partendo da una situazione di bisogno degli adulti,attui un decentramento emotivo da sé assumendo il punto di vista del bambino affidato.

La funzione del conduttore ha un'evoluzione determinata dalla fase elaborativi del gruppo.Inizialmente,funge da contenitore delle emozioni portate,poi da evidenziatore di aspetti negati,messi in ombra ed,infine,da interprete del possibile punto di vista del bambino.

Pichon Rivier definisce un gruppo operativo come” Un gruppo centrato sul compito e che ha come finalità l'apprendere a pensare in termini di risoluzione delle difficoltà nate e manifestate nel campo del gruppo”(1985,pag.189). L'indice dell'operatività del gruppo è valutato attraverso il livello di creatività raggiunto e della capacità di distanziarsi da posizioni di pensiero stereotipate.

L'antitesi tra sottogruppo dei fortunati e degli sfortunati evidenzia,nel nostro caso,la posizione stereotipata dell'assetto del gruppo,disfunzionale rispetto al compito del sostegno reciproco e della comprensione delle situazioni di affidamento nei momenti difficili..

Affrontare questo aspetto ,svelando questo assetto latente permette al gruppo di affrontare il nucleo depressivo di base che accomuna entrambi gli schieramenti:l'idealizzazione dell'incontro con la bambina, espresso da Guido,non lascia intravedere il lutto sottostante alla rottura dei riferimenti relazionali originari della famiglia che accoglie un membro nuovo;la posizione rivendicativa degli affidatari,non divenuti ancora tali,evidenzia il vissuto di mancanza non risolto.

Uno dei compiti del gruppo famiglie affidatarie è certamente quello di evitare che si instauri una contrapposizione tra famiglia aff. E famiglia d'origine nei termini di scissione tra famiglia buona e famiglia cattiva.

Il protocollo che segue riguarda un incontro di gruppo tra f.aff. che si conoscono,ormai da tempo. Sono presenti sei genitori aff.:

R. racconta un episodio,svoltosi una domenica,nella quale le due b.in aff.,seppure non dovessero rientrare a casa,sono state accompagnate ad una messa in memoria della nonna morta un mese prima. Lungo il tragitto l'affidatario racconta di aver fatto una deviazione per recuperare in comunità una terza sorella

adolescente:Giunte a destinazione le tre ragazze sono corse incontro alla madre,l'hanno abbracciata e sono entrate in chiesa con lei vicine per tutta la funzione religiosa. R. ammette,con una certa difficoltà,di essere stato geloso del legame che le b. avevano espresso verso la madre e di essersi sentito un po' escluso.Inoltre,lamenta il fatto che mentre loro,gli aff.,fanno di tutto per dare delle regole alle b.e per rispettarne ritmi e bisogni,la madre continua a porsi come una sorella alla pari con loro,annullando in qualche modo il loro compito educativo. R. spiega di essere stato lui a scegliere di non far mancare le b. a questo appuntamento importante per la famiglia di origine e che dopo ha anche offerto un passaggio alla madre fino a casa.

G. risponde dicendo che questo vissuto di annullamento del loro lavoro educativo e di cura quando i suoi b. in affidamento vanno a casa,è ricorrente.

R. continua dicendo che negli ultimi tempi per ritirare le bambine dalla casa terna è persino costretto ad entrare nell'alloggio ed a gestire in prima persona i problemi di separazione della più piccola dalla madre.Una volta in macchina, entrambe ritornano e serene e lo chiamano papà.

Il conduttore mette in discussione se la vera questione sottostante sia la gelosia,o qualcosa che viene messo in atto in questo eccessivo coinvolgimento e disponibilità dell'affidatario verso la famiglia d'origine

Bianca evidenzia che anche il suo b. ha fatto storie quando doveva separarsi da una educatrice che lo aveva accudito nel lungo percorso comunitario avuto precedentemente.

Il gruppo riconosce che l'alleanza stabilita tra le sorelle è come la ricostruzione del patto di lealtà familiare riformalizzato attraverso la ripresa di linguaggi e di valori appartenenti alla famiglia d'origine.

R. ricorda come la madre, in difficoltà economiche ,abbia promesso alle figlie un cellulare

Tutti i partecipanti commentano eccitati questo fatto...alcuni dissentono

G. commenta come se R. si sentisse impotente e in scacco

R. "Abbiamo fatto tanta fatica a dare loro un'educazione non consumistica..."

9

Circolano battute ed ognuno riconosce come questo meccanismo scatti spesso anche in loro.Gli affidatari ironizzano su loro stessi,come se nelle parole degli altri componenti vedessero la descrizione del film della loro casa.

R. rivolto alla moglie riconosce che la gelosia forse era più rivolta alla dimensione di gioco presente nei legami tra sorella e madre realizza la propria difficoltà ad inserire questo aspetto nella relazione,così come in fondo era anche successo con il loro figlio naturale, ormai maggiorenne.

Il gruppo da una serie di feed backs positivi circa la sua capacità di aver fatto sentire le bambine a loro agio.

Il conduttore chiede se è proprio vero che una famiglia 'così giocosa',non avesse coinvolto anche R. in qualche gioco di complicità.

R. racconta che in effetti ci sono delle cose che lui non controlla, in particolare quando va a prendere le b. a casa delle madri. >La più piccola fa sempre delle scene che lo costringono ad intervenire come mediatore paterno nella relazione con la madre. Ciò che lo colpisce è che questo suo intervento non solo non infastidisce la mamma, ma che la b. sembra acquietarsi solo dopo aver visto la loro compresenza in casa. Gli viene anche in mente che la b. chiama lui papà, mentre la moglie è chiamata per nome.

G. esplicita la fantasia della b. circa il voler costruire una sorta di coppia che integra la madre, figura che l'ha messa al mondo e a cui appartiene, ad un padre mancante, del cui ruolo sembra sia stato investito .

L'ass.soc. sottolinea l'importanza di mantenere confini e rilancia la mediazione del suo servizio in caso di difficoltà di gestione delle figlie da parte della madre.

Il conduttore evidenzia come la fantasia della b. di riscrivere il proprio romanzo familiare abbia attivato degli inconsci giochi di complicità tra famiglia d'origine e affidataria.

R. ed il gruppo si salutano cordialmente, alleggeriti dal peso della colpa e dalla scoperta di un modo nuovo di leggere quella pesante asimmetria di relazione tra loro e le famiglie d'origine dei b. loro affidati.

L'evidenziazione del costante lavoro di elaborazione del nucleo depressivo(?) di base, che accomuna il sostegno psicologico delle famiglie affidatarie, potrebbe indurre una riflessione circa la valenza terapeutica di un gruppo operativo come quello appena descritto.

Pichon Riviere ha evidenziato come linea di demarcazione tra gruppo psicoterapeutico e operativo, il focus sul compito e sul funzionamento del gruppo nel secondo caso e l'attenzione al mondo interno del singolo nel primo.

Nella conduzione di un gruppo di f.aff. possiamo certamente evidenziare l'assetto di gruppo operativo, ma con un implicito costante: l'elaborazione di aspetti transferali e ctransferali che possono ostacolare il pensare in gruppo.

Questa elaborazione è favorita attraverso una sorta di esplicitazione di ciò che connette i vari discorsi dei partecipanti: la transitorietà dei legami di attaccamento, tipici dell'affido: ciò richiede uno spazio psicologico che consente la pensabilità sulle emozioni, sulle aspettative, sulla perdita.